

Rapporto Tra quelli che restano, favoriti i diplomati

«Giovani in estinzione» L'Italia ne ha persi due milioni in 10 anni

Il Censis: sono sempre meno ed emigrano

ROMA — L'Italia non è un Paese per giovani. Sono pochi e se ne vanno. Spinti dalle scarse prospettive a trasformarsi in «immigrati "di lusso"». Il direttore del Censis, Giuseppe Roma, lancia l'allarme sui giovani italiani «in via di estinzione». E in un'audizione alla commissione Lavoro della Camera fornisce le cifre dell'emorragia delle nuove leve: in 10 anni, «dal 2000 al 2010 abbiamo perso 2 milioni di giovani tra i 15 e i 34 anni». E nei prossimi vent'anni «diminuiranno ancora».

Un buco, uno strappo, nel tessuto connettivo del mercato del lavoro dove i ragazzi sono «merce sempre più rara». Con buona pace di chi finora, ignorando il dramma della disoccupazione e della concreta difficoltà di guadagnare un'autonomia economica, li sbeffeggiava definendoli «bamboccioni». Ora che, stufi, se ne vanno, il Censis lancia l'allarme: «Stiamo perdendo la fisiologia di ogni società: ovvero che le nuove generazioni rimpiazzano quelle vecchie». «I pochi giovani che ci sono» preferiscono emigrare. Dove avere il famoso «pezzo di carta» aiuta più che qui. Per Roma: «I nostri laureati lavorano meno di chi ha un diploma, meno dei laureati europei. E la situazio-

ne va peggiorando».

Aumentano anche i ragazzi che non studiano, né lavorano: sono l'11,2% rispetto al 3,4% della media europea. «Giovani persi» li definisce il Censis, offrendo un parallelo con i «bimbi sperduti» di Peter Pan. Ma qui l'infantilismo c'entra poco. Secondo il Centro Studi Investimenti Sociali, in Italia lavora il 66,9% dei laureati di 25-34 anni, contro l'84% europeo.

C'è da dire però che i giovani italiani hanno livelli d'istruzione più bassi. Tra i «middle young» (25-34 anni), il 29% ha concluso solo la scuola secondaria inferiore, contro il 16% di Francia e Regno Unito e il 14% della Germania. I laureati registrano i valori più bassi rispetto agli altri grandi Paesi europei: il 20,7% a fronte di una media europea del 33%, del 40,7% del Regno Unito e del 42,9% della Francia. L'ingresso nel lavoro è ritardato. Fra i più giovani, gli «young young» (15-24 anni) il 60,4% è ancora in formazione, rispetto al 53,5% della media dell'Ue, il 45,1% della Germania e il 39,1% del Regno Unito. Gli occupati sono il 20,5% rispetto al 34,1% della media europea, il 46,2% della Germania e il 47,6% del Regno Unito.

Per i «middle young» (25-34 anni) c'è una inversio-

ne fra chi studia (dal 60% si scende al 7%) e chi lavora (dal 21% si sale al 65%), e crescono le persone alla ricerca di un lavoro o esclusi da qualsiasi attività (dal 20% al 28%). Bassa la partecipazione al lavoro nell'età dell'apprendistato e del diploma. Nei successivi 10 anni non ha raggiunto la piena autonomia il 35% tra i 25-34enni, e la percentuale sale al 45% tra le donne e al 53% nel Mezzogiorno. I giovani occupati a tempo determinato sono il 40,1% tra i 15-24enni e l'11,5% tra i 25-39enni, meno che negli altri grandi Paesi europei.

Tre i suggerimenti del Censis: «Anticipare i tempi della formazione» con la laurea breve come obiettivo conclusivo. Incentivare l'iniziativa imprenditoriale, professionale e autonoma» detassando per un triennio le imprese di giovani con meno di 29 anni. E «accompagnare il ricambio generazionale in azienda».

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Generazione «né né»

In aumento quelli che non studiano né lavorano: sono l'11,2% rispetto al 3,4% della media europea

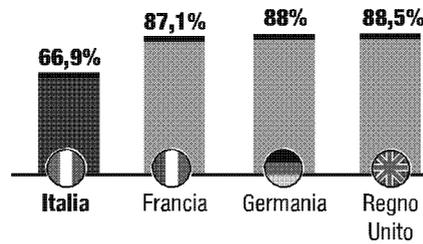


In fuga

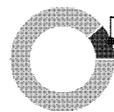
Il calo
2.000.000 di giovani in meno tra i 15 e i 34 anni

I laureati a confronto

Chi lavora tra 25-34 anni



I giovani «persi»



L'11,2% dei giovani italiani non mostra interesse né nello studio, né nel lavoro
Rispetto al 3,4% media Ue

L'Italia e Europa

Chi lavora tra diplomati e laureati

■ In Italia
■ Media Ue

